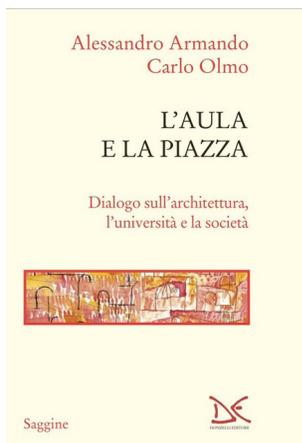


L'aula e la piazza.
Dialogo sull'architettura, l'università e la società
di Alessandro Armando e Carlo Olmo
Donzelli (2025)
 Gabriele Pasqui



L'aula e la piazza. Dialogo sull'architettura, l'università e la società è un libro importante e prezioso. Importante, perché colloca la discussione sul senso e sul destino del fare università nelle scuole di architettura nel quadro più ampio sulla mutazione in atto, e già largamente compiuta, delle forme e delle pratiche di produzione, riproduzione e trasmissione del sapere dentro e fuori dall'ambiente accademico. Prezioso, perché sceglie di discutere

questi temi difficili in modo originale, attraverso un dialogo tra due protagonisti del dibattito di età e formazione diversa: da una parte Carlo Olmo, uno dei maggiori storici dell'architettura e della città in Italia, a lungo Preside della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino e straordinario intellettuale che anima da decenni il dibattito culturale italiano ed europeo; dall'altra, Alessandro Armando, professore di Progettazione architettonica al Politecnico di Torino, co-fondatore della rivista *Ardeth*, che negli ultimi anni ha promosso una riflessione teorica ascrivibile al campo della 'critica della ragione progettuale'.

L'andamento dialogico del testo aiuta il lettore ad orientarsi dentro un insieme di argomentazioni complesse e di vastissimi riferimenti, testimoniato dall'apparato delle note, apparcchiando un tenore della discussione che in taluni punti vede la convergenza dei due autori, in altri una franca divergenza. L'introduzione di Olmo e il poscritto di Armando offrono inoltre al lettore molteplici chiavi di ingresso e di lettura.

Nella sua Premessa Carlo Olmo indica nella volontà di ripresa del colloquio («ormai quasi interrotto») tra storia e progettazione

il *conatus* che ha mosso i due autori, ma identifica ragioni e sfondi di questo colloquio mancato in una trasformazione di più ampia portata: «il mutamento strutturale che è intervenuto nell'antropologia del professore e dell'università». A sua volta, nel Poscritto Alessandro Armando rivendica lo spazio della sperimentazione e il terreno comune della difesa di procedure e prassi che nell'ambito dell'istituzione universitaria permettano di identificare possibili sentieri 'riformisti' di impegno comune. Entrambi gli autori condividono una diagnosi preoccupata sulla deriva che ha investito il ruolo del docente e la sua capacità di costruire condizioni efficaci di transizione intergenerazionale all'interno delle istituzioni universitarie, ma anche sulle forme ottuse di specializzazione e di vera e propria chiusura disciplinare, che sembrano inibire la possibilità di riannodare sensatamente un filo tra le aule e le piazze, tra l'alta formazione e i processi sociali irriducibili alle sole domande del mercato e alla macchina celibe dell'innovazione tecnologica.

I temi svolti nelle tre sezioni del dialogo sono molti, e non posso richiamarli tutti in questa sede. Segnalo solo che i dialoganti si misurano con le declinazioni possibili di termini come 'competenza', 'disciplina' e 'reputazione', in relazione a processi come l'internazionalizzazione e la valutazione, provando, con flessioni diverse, a reimmaginare i rapporti tra cultura, studio e ricerca e le relazioni tra maestri e discepoli.

Mettere alla prova un rinnovato spazio di dialogo è dunque in questo volume un tentativo, coraggioso, fin quasi all'eroismo, di immaginare nell'università occasioni per l'esercizio dell'empatia e dell'intelligenza emotiva, sperimentando luoghi che Olmo definisce di 'asilo-laboratorio', nei quali si incardinino pratiche di 'recupero del rischio'.

Di fronte a questo dialogo, talora difficile ma molto stimolante, provo dunque a considerare solo alcuni tra i molti temi che il testo sollecita. In primo luogo: quali sono le ragioni profonde della crisi dell'università che il dialogo tra Armando ed Olmo ci sollecita ad assumere come condizione ineludibile del nostro fare?

Per rispondere, o almeno per provare a corrispondere, a questa domanda credo sia necessario lavorare congiuntamente su più piani, alcuni dei quali hanno a che vedere con processi epocali e globali, che travalicano in larga misura le stesse vicende interne

all'istituzione universitaria e al suo rapporto con la cultura, l'economia e la società.

Prenderei le mosse dalla deriva dei saperi, che nel corso del XX secolo ha definitivamente eroso ogni possibilità di pensare la cultura come un insieme unitario, sebbene articolato in discipline caratterizzate da metodi e fondamenti diversi. Come ho cercato di argomentare in un volume (ancora una volta, un dialogo) che ho pubblicato insieme a Laura Montedoro nel 2020 (Montedoro e Pasqui, 2020), il processo di specializzazione e frammentazione dei saperi ha determinato un vero e proprio "divorzio" tra università e cultura, che rende sempre più difficile pensare agli Atenei come a luoghi di interazione e dialogo fondato tra conoscenze diverse.

L'assunzione del modello delle scienze esatte, ed in particolare i processi di formalizzazione e matematizzazione che hanno investito non solo le scienze naturali, ma anche le discipline umane e sociali e i saperi del progetto, rappresentano a mio avviso l'orizzonte intrascendibile di una nuova enciclopedia dei saperi che ha conseguenze profonde sulle forme della ricerca e sui modi di produzione e riproduzione delle conoscenze, dentro e fuori dall'università.

Conosciamo tutte le conseguenze di questo processo, che il volume di Armando e Olmo segnala con grande precisione: la tirannia dei numeri e delle logiche 'evidence based' nella valutazione dell'efficienza della ricerca, la logica perversa dei *ranking* e il prevalere di una concezione della valutazione sempre più legata a logiche di natura quantitativa, un'idea povera di internazionalizzazione. E ancora, una progressiva 'burocratizzazione' della vita universitaria, stretta tra presunte logiche performative e un progressivo impoverimento del ruolo della didattica, sempre più Cenerentola nei processi di selezione e valutazione del personale e delle strutture.

Dentro questa deriva dei saperi, la proposta che emerge dal dialogo tra Armando e Olmo appare quasi 'imprudente', anche in ragione della radicale depoliticizzazione che ha condotto alla disgiunzione tra l'aula e la piazza, tra l'università e la città.

Esistono certamente tentativi, anche coraggiosi, di navigare in direzione ostinata e contraria rispetto a questa deriva epocale, tentativi che ci ingiungono di mettere mano a nuove sperimentazioni delle relazioni tra l'università e la città.

Penso al modo in cui le pratiche di *public engagement* e di responsabilità civica dentro gli Atenei segnalino un percorso possibile per ricucire rapporti fertili con i processi e i conflitti sociali, assegnando alla cosiddetta 'terza missione' una valenza irriducibile al rapporto sempre più vincolante tra università e imprese.

Per dirla con il filosofo francese Jacques Derrida, sta a noi verificare e agire lo spazio stretto di un'università 'senza condizioni', sapendo tuttavia che da tempo l'eterodirezione della ricerca, spinta dagli orientamenti degli Stati (e delle istituzioni internazionali: si pensi agli effetti perversi dei meccanismi di finanziamento della ricerca europea), oltre che delle istanze delle imprese riducono sempre più i margini di autonomia nella definizione dei temi e dell'agenda della ricerca.

Tenere conto di questi intrecci è indispensabile. Se esiste uno spazio 'critico' dentro l'università è oggi in prima istanza quello dello smascheramento delle relazioni materiali, politiche, economiche e simboliche entro le quali si collocano le attività di formazione, ricerca, trasferimento tecnologico delle attività dell'istituzione universitaria, ridefinendone senso e destino.

Il dialogo tra Alessandro Armando e Carlo Olmo mi sembra possa contribuire in modo efficace a questa prospettiva.

Bibliografia

Montedoro L., Pasqui G. (2020). *Università e cultura. Una scissione inevitabile?*. Santarcangelo (RI): Maggioli.

Gabriele Pasqui insegna Politiche Urbane al Politecnico di Milano. È stato Direttore del Dipartimento di Architettura e Studi urbani del Politecnico di Milano dal 2013 al 2019. È Presidente del Comitato scientifico di Urban@it, Centro studi nazionale sulle politiche urbane. Si occupa dei processi di governo urbano e delle dinamiche di trasformazione della città contemporanea. Tra i suoi volumi recenti: *Coping with the Pandemic in Fragile Cities*, Springer Brief, 2022 *Gli irregolari*, Franco Angeli, 2022; *I filosofi e il progetto della città*, Mimesis, 2025.
gabriele.pasqui@polimi.it